

## Il mercato di Gavirate

DI FEDERICA LUCCHINI

**E'** un rito che si ripete a Gavirate da ben 476 anni; così compenetrato nel vissuto della comunità che ne ha caratterizzato i ritmi, dando un'impronta all'economia cittadina. E' il mercato del venerdì. Interessante è seguire, anche per sommi capi, la sua storia, curiosa, intrigante e imperiale. Sì, non è un termine pomposo perché le sue origini risalgono a un decreto di Carlo V d'Asburgo (1500-1558), definito dagli storici *il primo burocrate, un precursore dell'Europa unita*. Ma, volendo allargare il raggio storico, le sue radici sono collegate anche alla figura di Francesco I, re di Francia, alle truppe svizzere che invasero la nostra zona, ai Visconti Borromeo, dal 1514 signori di Gavirate per volere del duca Massimiliano Sforza, al monastero lateranense di Voltorre. Già, perché tutti questi personaggi e tutte queste realtà hanno contribuito al fatto che venne istituito per volontà dell'imperatore *a memoria dei posteri* nella città di Toledo il 20 giugno 1539. Le motivazioni della concessione sono definite nel decreto. Infatti il sovrano, dopo aver ricordato che *intende invigilare ai comodi dei suoi fedeli*, continua: *Noi, attesa la fede, e il lungo servizio del Nobile Nostro Conte Vitaliano Visconti Borromeo, Signore di Gavirate, e la calamità degli abitanti, che in questi tempi di guerra ebbe a soffrire per saccheggio, e distruzione dei campi, e demolizione di piante ed altri guasti che la guerra suole seco portare. In vista di questo on autorità imperiale deliberatamente e consideratamente concediamo facoltà e pieno potere al suddetto Visconti, ed ai di lui discendenti e posteri Signori di Gavirate di istituire liberamente e senza alcun impedimento, di ordinare a*

*elle, di esercitare un luogo di mercato o fiera cadaun giorno di venerdì, e di metterlo in esercizio colle proprie prerogative, privilegi ed immunità.*

Gavirate, dunque, paese colpito dalle tante guerre che interessarono il Ducato di Milano nel più ampio conflitto che vedeva protagoniste la Spagna e la Francia. Ma già nel 1500 fu messo a ferro e a fuoco, assieme a Cocquio, dalle truppe mercenarie alleate dei francesi, che avevano fatto prigioniero Ludovico il Moro, signore di Milano. Dieci anni dopo fu la volta degli elvetici, sotto la guida di Matteo Scheiner, vescovo di Sion, che scesero per combattere le truppe francesi, occupando, in una prima scorreria, Varese e i territori circostanti, avendo come progetto più ampio l'occupazione dei fertili terreni lombardi.

Ritornando allo specifico di Gavirate è interessante conoscere le motivazioni per le quali venne scelto come luogo del mercato l'attuale piazza del municipio, piazza Matteotti. Su tale spazio si affacciava innanzitutto l'antico palazzo dei Besozzi, feudatari dei Visconti Borromeo, del quale si ha notizia fin dal 1300. Altro dato importante era la posizione baricentrica del luogo – come rilevano Pierguido Baj, Giancarlo Biotti e Giuseppe Molinari – tra Armino, dove nel palazzo Besozzi, attiguo all'allora chiesa di san Rocco (ora san Carlo), aveva sede la deputazione spagnola, e Voltorre. Qui il 16 ottobre 1519, in seguito all'intervento del Papa Leone X e al *placet* di Francesco I, avevano preso possesso del monastero i canonici Lateranensi di Santa Maria della Passione di Milano. Sostituivano i Benedettini, presenti già nel 1154, come si deduce da una bolla di Papa Anastasio IV. I nuovi religiosi trasformarono Voltorre in una azienda agricola redditizia giacché possedevano molte terre anche nei dintorni. "Probabilmente – affermano i tre studiosi – non era estranea all'istituzione del mercato la presenza dei Lateranensi in Voltorre". Essi potevano commerciare al mercato di Gavirate



Foto: Maurizio Cellina

Il mercato di Gavirate

# Il mercato di Gavirate



granaglie, verdura, frutta, animali da cortile, da stalla, pesci, tutti prodotti la cui vendita era resa possibile dal decreto di Carlo V: ... *volendo e decretando che tutti ed i singoli sudditi dei nostri Signori di qualunque stato e condizione vengano con animali, merci, tutto ciò che con sé portano o consegnano tanto nel venire al mercato, come nel partire, siano sotto la sorveglianza e la protezione dell'Impero e debbano essere salvi e liberi da qualunque gravame ed oppressione.* Si commerciavano anche segale, miglio, scandella, panico, saggina, piccole quantità di frumento, poiché il suolo poco fertile della nostra zona non permetteva una abbondante coltivazione; più tardi *'l mergun o 'l carlun* - dal nome di san Carlo che ne aveva fatto conoscere i vantaggi - cioè il granoturco. Da non sottovalutare la produzione vinicola, abbondante anche lungo le rive del lago, e le castagne, di cui il Campo dei Fiori era un ottimo produttore.

Figure non gradite all'interno del mercato erano, come recita la concessione, *i falsificatori di monete, i malandrini di pubbliche strade, gli eretici e i rei di lesa maestà* le merci dei quali dovevano essere bloccate.

Nonostante una storia complessa, legata anche alle frequenti sospensioni, dovute ad esempio nel 1797 alla diffusione dell'afta epizootica, una malattia contagiosissima per il bestiame (solo per citare una causa), il mercato di Gavirate è sempre stato sinonimo di vivacità, di vita. Ed è immortalato nella parte inferiore dello stemma comunale dove campeggiano tre bisanti d'oro, "segno della prosperità del paese derivante dalla concessione di Carlo V".

L'andare al mercato a Gavirate costituisce occasione di incontri, di osservazione di nuovi prodotti, di acquisti, tra un vociare ininterrotto. Eppure, ricordano gli anziani, l'animazione era ancora maggiore durante la loro gioventù perché vi si teneva il mercato del bestiame. Sotto la fila di platani che ombreggia il viale ci sono ancora, a ricordo di questo commercio florido caratterizzato fino ai primi anni Sessanta, gli anelli che servivano a legare le bestie, vendute anche durante la mostra primaverile e autunnale, manifestazioni che richiamavano molti intenditori. Si premiavano gli animali migliori, venduti dai *marussé* dopo coloriti accordi verbali con gli acquirenti, terminati con un gesto simbolico, battendosi cioè il palmo delle mani. Le mandrie e le greggi occupavano l'intera strada quando dovevano giungere a Gavirate, persino il tram si doveva fermare al loro passaggio. Attenti loro custodi erano i *cascitt*, i mandriani, lavoratori occasionali tra il vagabondo ed il barbone, che venivano alloggiati nei fienili non prima di aver loro sequestrato fiammiferi e pipe per impedire eventuali incendi.

I padroni delle bestie giungevano invece con il calesse (*'l birocc*) muniti di un grosso portafoglio a scomparti, conosciuto come *'l bulgiott*. Solo accennare alla vita attorno al mercato di Gavirate significa ricordare figure colorite ormai scomparse: c'erano le donne che giungevano dai paesi vicini per vendere uova, pollame, verdura. Arrivate alla cinta daziaria, in cui dovevano pagare la tassa, erano solite nascondere sotto gli ampi vestiti parte dei loro prodotti per sottrarsi al controllo fiscale.

C'erano i saltimbanchi, i cantastorie, attori comici che con batterie, mandolini e fisarmoniche, negli anni Trenta, insegnavano canzoni allora in voga; c'erano i mendicanti muniti di licenza di mendicizia; c'erano gli



Foto: Cellina



Foto: Cellina



Foto: Cellina

spazzacamini, gli ombrellai, gli stagnini (*i magnan*), gli arrotini (*i muleta*), gli ottici. C'era un mondo vivo, un pullulare di commerci, di incontri, di richiami per la vendita dei prodotti. La gente arrivava "al di là del lago", dalla parte sud del lago di Varese, con le barche e invitava i barcaiuoli ad attenderla per il ritorno. Meglio ancora se il lago ghiacciava, così si evitava il costo della barca e si giungeva a piedi, in bicicletta, o, addirittura, come nel 1929, con i carri trainati dai buoi.

Ora questo mondo così variopinto è cambiato, ma non ha, comunque, perso la sua anima. Si passa davanti alla bancarella di Giancarlo Lanfredini di Cittiglio - baffi vistosi, sguardo che attira simpatia - e si apre una pagina di vita vissuta del mercato di Gavirate. Commerciante storico (già suo padre Lazzaro trattava articoli casalinghi), si definisce "figlio d'arte, nato sul mercato" e sa trasmettere la vitalità del venditore doc. Anche il momento di discussione simpatica con il figlio Giuseppe, originale quanto lui, è motivo di richiamo. Osservandolo, viene in mente la parola "empatia". E' difficile non essere colpiti dal suo modo di fare; sa trasmettere la soddisfazione che prova a contatto "con la clientela che mi sono portato dietro con il passare degli anni. Tante persone che si conoscono da sempre, a cui sono veramente affezionato. Generazioni. C'è il contatto fisico con loro, il piacere di servire un prodotto che so che servirà. Lo vede questo quaderno? E' sempre qua perché annoto; annoto quello che mi manca e che procurerò per la prossima settimana. Intanto provo il gusto di dialogare con loro, di tendere quel filo che va oltre la vendita. Ecco la ricchezza del mio lavoro: i rapporti umani che si creano e si coltivano. Mi capita di andare al cimitero e rivedere visi noti e ricordo. Tanto". Oggi il cliente non chiede tanto il prezzo, quanto la qualità. E cerca soprattutto prodotti italiani. E' orgoglioso di far parte della Protezione Civile di Cittiglio. "Lo scriva, mi raccomando!". Vedendolo viene alla mente un altro venditore, originale quanto lui, che nei primi anni Sessanta aveva sempre davanti alla sua bancarella di oggetti di ceramica un gran numero di donne che seguiva con grande partecipazione il suo "spettacolo". Con ac-



cento toscano riusciva a coinvolgere l'attenzione e ogni volta si attendeva da lui una battuta sagace, simpatia. "Giovannetti di Pistoia - ricorda immediatamente Lanfredini - era una battitore di piatti. Dimostratore abile, una di quelle figure che con gli anni si sono perse".

Le parole non sono molte: c'è lo sguardo. Uno sguardo che dice di più di mille parole. Luciano Mazzoleni guarda la piazza, che per lui non è solo uno spazio fisico, ma una spazio degli affetti, lo spazio della sua vita. Qui è nato, all'allora Maternità, come veniva chiamata, qui ha vissuto e vive in una casa prospiciente piazza Besozzi. E qui lavora. Ha preso il posto del padre, conosciuto al mercato, come il *basluté*, sempre nella stessa postazione. In passato vendevano anche ferramenta di tipologia agricola, quando c'era il mercato del bestiame "arrivavano i *marusè*, come il *Barbisun*, il *Neot*, e avevano il portafoglio a fisarmonica - qui il suo sguardo gioioso svela l'esperienza vissuta in mezzo all'animazione. C'era un movimento di tipo agricolo e si contrattava anche la legna che veniva tagliata in montagna. Noi si serviva dalla nonna alla nipote. Invece, ecco questo è il mercato di oggi!" Qui lo sguardo cambia completamente espressione. Piove, c'è poca gente. "Certo, è cambiato il tipo di commercio e io stesso ha cambiato genere di prodotti perché sono mutate le abitudini - continua - allora la distribuzione era in mano a noi. Siamo coscienti delle trasformazioni. Io vado avanti finché posso. Ma ho vissuto un'altra anima del mercato".

L'ambulante si chiama Antonio Avigni, vende tende. Dietro alla sua famiglia c'è una storia di commercio che risale ai primi decenni del secolo scorso. Ed è interessante conoscerla dalla via voce della zia, Natalina Conti Avigni, classe 1921, storica maestra di Luvinata. Risale alla sorella di suo nonno, Regina, che arrivava al mercato con il fagotto sulle spalle, e poi al nonno, conosciuto in tutta la Provincia come il *Giuvanin di Ciott*, agricoltore e merciaio ambulante. Lo stesso che a 6 anni, assieme a due altri amici aveva seguito le truppe garibaldine al comando di Nino Bixio, che, passando da Luvinata, si dirigevano verso Varese, dove sarebbe avvenuta la battaglia il 26 maggio 1859. E lui, a "dispetto" dei genitori preoccupatissimi, che non lo trovavano più, fu testimone di questo fatto d'armi, che tramandò ai nipoti. Coltivava un fondo presso sant'Eusebio a Casciago particolarmente adatto per la coltivazione di frutta e verdura ("In particolare per i fichi, apprezzati in quanto, fatti seccare, costituivano con il pane un ottimo pranzo", ricorda Natalina). Con il carretto trainato dall'asino, raggiungeva il mercato di Gavirate, della Motta a Varese e raggiungeva i paesi all'interno delle valli nel Luinese. Qui vendeva, dopo averli pesati sulla stadera che conservo ancora gli scampoli acquistati a Gallarate. L'attività proseguì con la figlia, Teresa Ciotti, mamma di Natalina e Alessandro e ora con il nipote, Antonio.

Ci sono, dunque, belle storie dietro agli ambulanti "d'epoca". E' difficile, per esempio, immaginare osservando un banco di abbigliamento, la figura di Ettore Albericci, che ha avuto la licenza nel 1935, appena arrivato da Bagnone, nella Lunigiana. L'esperienza ce l'aveva già, fatta con un carretto, trainato dal cavallo, nei paesini della Sardegna a vendere merceria, filati e a dormire nei fienili. Il figlio, Giuliano, da bambino, si ricordava quando *mi ghe ruzavi el caret* (spingevo il carretto alla mamma) nell'affrontare la salita del mercato, pronto ad apprendere un mestiere durato una vita.



# Il mercato di Gavirate